

## L'UOMO ED IL SUO EGO

Compirò 46 anni quest'anno, a novembre; scrivo questo pensiero dopo aver vissuto esperienze varie, un po' come tutti del resto, non mi ritengo un saggio e nemmeno mi eleggo a colui che ha capito tutto ma, in questo spazio, ho l'opportunità di trasferire quello che nella mia mente transita un poco sfumato, ed invece a volte mi risulta più chiaro, tanto da non volerlo quasi scrivere perché tanto, penso - è così limpido che me lo ricorderò sicuramente -, mentre talvolta è più confuso, e rimpiango di non averlo cristallizzato in qualche foglietto, anche simbolicamente, in modo da poter esser presto richiamato.

Tra queste esperienze, una di quelle che ha occupato una grossa fetta, volendo rappresentare la vita sin qui vissuta in un grafico a torta, è quella del volontariato che anche oggi, seppur al di fuori da associazioni e gruppi, svolgo per conto mio, con il sostegno morale e pratico di mia moglie Amanda, che mi appoggia senza mai esitare.

Apro una parentesi dicendo che purtroppo ho imparato una regola che funge da indicatore di salute di ogni società locale: il numero dei servizi di volontariato presenti a livello locale è inversamente proporzionale alla presenza istituzionale.

Inversamente detta: la presenza di volontariato è l'assenza delle istituzioni locali. Questo è motivato dal fatto che, persone di buon cuore ce ne sono e ce ne saranno sempre in ogni dove, anche in quei comuni in cui i servizi locali sono talmente ridotti all'osso da non poter garantire il minimo indispensabile alla comunità, ed è proprio in queste occasioni che affiora il volontariato.

Il volontariato è, secondo me, l'espressione più alta nella scala dell'altruismo perché, chi lo mette in pratica, non ha l'aspettativa di alcuna remunerazione di valore materiale.

Chi fa del volontariato mette al servizio dell'opera che presta tutta la sua

disponibilità, il suo tempo, il suo denaro, i suoi beni, e poco importa se il volontariato ha come obiettivo il supporto alle persone, agli animali, all'ambiente o ad altro, perché il fondamento del volontariato è quello che la persona sia mossa dalla propria volontà, dunque non da una forza maggiore, purché l'azione venga svolta volontariamente ed in cambio di nulla.

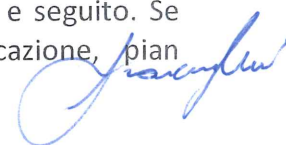
Dico "*in cambio di nulla*", ma non è proprio così perché, l'uomo, ad onor del vero, in cambio di nulla non riuscirebbe a vivere e, in questo caso, dal volontariato ne ricava una gratificazione tale da fargli vincere la fatica, da fargli superare le spese economiche, da fargli mettere da parte altri interessi perché, in fondo, fare quel tipo di attività produce un estremo senso di appagante soddisfazione.

E' proprio qui che si sofferma l'analisi di questo mio pensiero, è proprio questo il punto focale sul quale mi sono trovato a pensare più e più volte, durante i miei spostamenti da e per il posto di lavoro, fino ad arrivare alla conclusione di poter affermare con estrema sicurezza che l'uomo è geneticamente egoista in tutto ciò che fa, tranne nei casi in cui, ciò che fa, è mosso da cause di forza maggiore, ovvero se lo fa contro la sua volontà.

Ho provato a portare alla mente più esempi, ma sempre mi si sono alla fine sviluppate le due configurazioni: egoismo o forzatura.

Pertanto, dove andiamo a piazzare l'altruismo, il volontariato, la gentilezza, la benevolenza ed i gesti di cortesia delle brave persone nei confronti del prossimo?

Lo posizioniamo all'interno della sfera dell'egoismo poiché, come già visto, seppur non vi sia alcun tornaconto economico, è incidente l'appagamento morale che fa sì che l'attività possa aver luogo e seguito. Se dovesse smorzarsi la gratificazione, pian



piano svanirebbe la motivazione, e la costanza andrebbe via via scemando.

Tenere aperta la porta ad una signora, far attraversare la strada ad un anziano, portare la spesa al vicino, usare una cortesia ad un passante, sono tutti gesti che appagano quando realizzati.

Solamente se fatti per forza, sotto la minaccia del licenziamento, o quella di un malfattore, o di una crisi economica, si possono fare gesti rivolti ad altri che, però, non rientrano certo nella sfera dell'altruismo.

Ecco perché dico che l'uomo non è altruista, anzi, è egoista in ogni suo gesto, e lo è sin da quando, da bambino, diventa consapevole della sua esistenza, ovvero ottiene la consapevolezza d'esser parte del mondo, di essere un individuo a sé stante, indipendente, capace di decisioni proprie, le quali possono influenzare la sua e l'altrui vita.

Questa consapevolezza e questo egoismo riaffiorano brutalmente quando l'uomo è in privato, oppure quando il suo carattere gli permette di non curarsi delle opinioni della comunità in cui è immerso.

Il periodo Covid ha fatto emergere il peggio dall'uomo, ed è proprio in questo periodo che ho deciso di cristallizzare il mio pensiero, che si è reso sempre più insistente ed ingombrante.

Immagino spesso di essere un alieno e di osservare l'uomo da un pianeta distante, e mi domando come lo vedrei. Vedrei tanti individui che, tolti gli affetti personali, bene o male si somiglierebbero tutti, avrebbero tutti gli stessi atteggiamenti, e sarebbe curioso vedere quanto sarebbero ipocriti perché, quando sono in pubblico appaiono essere in un modo, mentre quando sono in privato sono tutt'altro.

Basti vederli in auto.

Se ci si reca nella savana in un'auto scoperta, gli animali, non riuscendo a distinguere la presenza dell'uomo nell'auto, non lo aggrediscono; essi vedono solamente l'auto-uomo come sistema unico.

Per noi è simile, quando siamo in auto abbiamo la percezione delle altre auto come fossero sistemi governati da intelligenze elettromeccaniche.

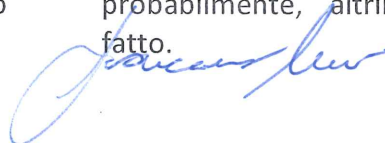
La prova di ciò è palese: avete mai provato la pessima sensazione di mandare a quel paese un'auto, per poi scoprire che alla guida vi era un conoscente?

L'esperienza è terribile, ci si sente in colpa, quasi a dover chiedere scusa anche se ad aver torto era l'altro, perché voi, in fondo, avevate mandato a quel paese il sistema, non il conducente.

Ebbene questa percezione ci dà la libertà, quando siamo al volante, di comportarci come se fossimo in una camera d'albergo, protetti da mura al di fuori delle quali nessuno ci conosce e, per tale motivo, ci sentiamo liberi di agire liberamente anche se le nostre azioni dovessero in qualche modo ledere il rispetto di qualcun altro.

Perché mi soffermo tanto sull'aspetto della guida? Perché la mobilità su strada copre, nel nostro tessuto sociale, una larga parte delle nostre relazioni, ed è opportuno utilizzarla come metro per misurarla.

Tornando alla guida, ecco che, protetti dall'ambiente-automobile, tagliamo la strada, ignoriamo la precedenza, teniamo i fari alti, stiamo in centro corsia, sorpassiamo per arrivare prima al casello e via dicendo, ci prodighiamo in atti vili che usualmente, probabilmente, altrimenti non avremmo fatto.





Si assume un atteggiamento che in Inghilterra definiscono *he-just-drive*, cioè "*pensa solo a guidare, incurante degli altri*". Grazie alle automobili però, che ci proteggono dallo sguardo comune, possiamo osservarci nella nostra reale natura, la stessa, ad esempio, che sfoggiamo da dietro ad una tastiera sui social media, magari un pochino più calmierata dalla presenza del nome e cognome ma, in fondo nemmeno più di tanto.

Egoisti, arrivisti, insegniamo ai bambini che per raggiungere un traguardo nella vita, è lecito simulare che un concorrente aziendale abbia violato la legge, facendolo ingiustamente punire dall'autorità: questo è il gioco del calcio ad esempio, che esulta con esclamazioni tipo "*è stato bravo, si è guadagnato un calcio di punizione!*" riferendosi ad un giocatore che aveva poco prima simulato un fallo inesistente, facendo punire l'avversario innocente.

I genitori continuano a portarli, i bambini, alla scuola di calcio; per ben capirci, il calcio è un bello sport, non mi si fraintenda, andrebbe solo fermato totalmente per una decina di anni e poi fatto ripartire da zero.

Tornando a noi, io non credo che, sotto questa luce, l'uomo potrà mai modificarsi; da uomo, non riesco nemmeno a concepire un altro modo d'esser uomo, nemmeno guardandomi da alieno.

Posso solo desumere che il volontariato sia attualmente la forma più nobile di egoismo perché, seppur appagando un proprio egoistico stimolo, porta a far del bene, anche in modo tremendamente efficace.

